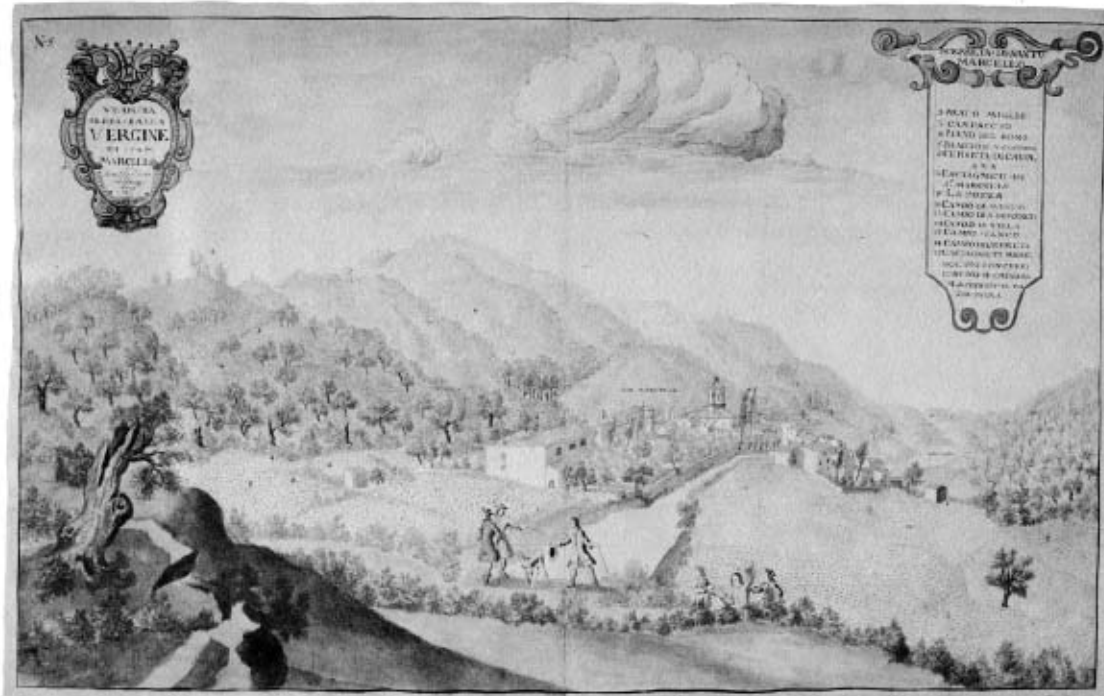


LA COSTRUZIONE DELLA STRADA XIMENIANA  
E I DISBOSCAMENTI NELLA MONTAGNA PISTOIESE



Veduta di San Marcello nel 1711 (da G. C. Romby, L. Rombai, *L'appennino pistoiese nelle vedute pittoriche di Giovanni Luder (1711)*, Firenze 1987).

La montagna pistoiese, nella seconda metà del Settecento, fu direttamente interessata dalle riforme in senso liberista messe in atto dal sovrano lorenese Pietro Leopoldo. Tali riforme, sia in materia forestale sia fondiaria, portarono indubbiamente a un marcato mutamento nei sistemi agrari del tempo e dunque all'innescò di meccanismi di rottura degli equilibri economico-sociali del territorio.

La riforma forestale, in particolare, fu incentrata su una serie di editti granducali che portarono di fatto allo smantellamento della legislazione medicea, la quale imponeva pesanti limitazioni al libero sfruttamento delle risorse forestali<sup>1</sup>. Gli editti leopoldini, che condussero a uno sfruttamento più intensivo e irrazionale del bosco, furono ispirati dai principi fisiocratici e dal liberismo economico, ritenuti dal granduca ideale volano per lo sviluppo economico del proprio regno. Le foreste dovettero pertanto apparire agli occhi di Pietro Leopoldo (al pari di molti altri liberisti toscani) come una sorta di «oro verde», un vasto giacimento a cielo aperto che, se adeguatamente sfruttato, poteva essere foriero di grandi ricchezze economiche<sup>2</sup>.

Stando al pensiero liberista settecentesco, era infatti opinione comune che «la razionalità economica e la spinta alla massimizzazione del profitto, posta nelle condizioni di agire liberamente, se non disturbata cioè da legislazioni forestali di tipo vincolistico, avrebbe autonomamente salvaguardato il patrimonio boschivo»<sup>3</sup>. All'epoca di Pietro Leopoldo, dunque, predominava l'idea secondo la quale i boschi privati fossero meglio gestiti rispetto a quelli amministrati da enti pubblici<sup>4</sup>. Questa teoria rappresentò probabilmente un ulteriore stimolo per il granduca ad attivare la propria azione riformatrice, soprattutto a livello fondiario<sup>5</sup>.

La riforma fondiaria, che portò a una redistribuzione dei terreni pubblici, segnò per la Toscana il pressoché definitivo passaggio all'individualismo agrario<sup>6</sup>. Il vento della modernità soffiò anche sulla montagna pistoiese. Così, nel maggio del 1777, vennero «alienati» e messi all'asta i terreni appartenuti alla Camera Ducale, un ente statale che deteneva

<sup>1</sup> Per una panoramica esauriente delle riforme leopoldine in materia forestale si rimanda a A. Zanzi, M. Sulli, *La legislazione del settore forestale in Toscana nel secolo XVIII*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", XXVI, 1986.

<sup>2</sup> R. Sansa, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo*, Bologna 2003, p. 17.

<sup>3</sup> W. Palmieri, *Il bosco nel Mezzogiorno preunitario tra legislazione e dibattito*, in *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo* a cura di P. Bevilacqua e G. Corona, Corigliano Calabro 2000, p. 30.

<sup>4</sup> In Italia, uno dei primi ad accorgersi di questo errore di valutazione fu l'ispettore generale dei boschi delle province venete Giuseppe Sanfermo. Questi, nel luglio del 1834, arrivò a sostenere che «il principio che l'interesse privato sia il migliore maestro nell'utilizzazione delle terre non è certamente applicabile in fatto di boschi». A. Lazzarini, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano 2009, p. 89.

<sup>5</sup> Sul forte dibattito tra sostenitori della proprietà privata e sostenitori dei beni comuni cfr. B. Vecchio, P. Piussi, M. Armiero, *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura Italiana*, a cura di R. Cianferoni, Z. Ciuffoletti, L. Rombai, III, *L'età contemporanea*, Firenze 2002, p. 206.

<sup>6</sup> La riforma venne attuata soprattutto a partire dal 1776, quando vennero messi in vendita (anziché concessi a livello, come previsto da una legge del 1767), i beni pubblici. Per una panoramica inerente alla riforma fondiaria leopoldina rimando ai classici studi di M. Mirri, *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, in atti del convegno *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, I, Firenze, 1981 e di G. Giorgetti, *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, 1977.

oltre la metà dei terreni montani. L'intero territorio della «Real Camera» venne così messo all'incanto e – soprattutto a causa degli eccessivi costi dei terreni – venne per larga maggioranza spartito tra i grandi proprietari terrieri<sup>7</sup>. La privatizzazione dei beni pubblici ebbe conseguenze devastanti per gli strati più indigenti della popolazione, dato che questa portò all'eliminazione degli «usi civici» (o consuetudinari) che fino ad allora avevano permesso la sussistenza a una buona fetta della popolazione locale<sup>8</sup>. Da parte loro, i nuovi proprietari tentarono – là dove possibile – di capitalizzare il valore delle nuove proprietà acquisite diboscando e rivendendo il legname, senza tenere in considerazione la riproducibilità della risorsa. In pratica si iniziò ad agire nell'orizzonte del presente – interessandosi quasi esclusivamente a realizzare profitti nell'immediato – senza pensare minimamente ai riflessi futuri che tali azioni avrebbero provocato.

Quanto si verificò per la montagna pistoiese non è molto differente da quanto accadde per altre aree italiane, fatta eccezione del Mezzogiorno, dove il bosco era visto come una sorta di «non-risorsa», dato che era estraneo alla stragrande maggioranza dei generi di vita prevalenti. In gran parte della Penisola, sul finire del Settecento, si riscontrano così caratteristiche analoghe nello sfruttamento del bene forestale: disinteresse per la rinnovabilità della risorsa, ignoranza delle più basilari regole selvicolturali, ricerca della massimizzazione del profitto. Si può così affermare che il momento rivoluzionario dovuto alla trasformazione della proprietà e della liberalizzazione dell'accesso al bosco provocò in un buona parte d'Italia – almeno là dove non vigevano salde legislazioni vincoliste – un assalto indiscriminato alla risorsa boschiva. Di quanto stesse accadendo in Toscana si accorse immediatamente il matematico fiorentino Pietro Ferroni, il quale attribuì la colpa del forte diboscamento che interessò gli appennini «alla cupidigia mal calcolata degli avidi Acquirenti o Alienatarj delle pubbliche macchie»<sup>9</sup>.

La situazione venutasi a creare venne ben percepita anche dal senatore Filippo Maria Gianni, il quale in una lettera al marchese Biffi Tolomei scrisse quanto segue: «le nostre macchie sono un oggetto di gola per gli intriganti che sanno bene come divorarle profitando dell'imperizia dei ministri in tali materie e della mediazione di chi li consiglia»<sup>10</sup>. A partire dagli ultimi scorcii del Settecento, così, anche per la montagna pistoiese il prelievo del legno iniziò a seguire criteri meramente speculativi. In pratica, si cercò ovunque di tagliare alberi più grossi per ottenere una maggiore cubatura di legname e di abatterli il più alla svelta possibile onde evitare grane con le popolazioni locali. Il fatto che si prenda in considerazione l'elemento tempo rende assai bene l'idea del nuovo atteggiamento «capitalistico» messo in atto dai mercanti di legname.

Infatti, affinché si arrivasse a concepire il bosco come risorsa monetaria, fu necessario che questa diventasse liberamente usufruibile dai privati e che circolasse sul mercato senza particolari ostacoli. Tali obiettivi furono pienamente raggiunti da un lato con le riforme

<sup>7</sup> Si rimanda in questo caso al prezioso articolo di C. Vivoli, *Per una storia dei beni comuni nella Montagna Pistoiese in età moderna*, in *Atti del convegno Comunità e beni comuni dal Medioevo a oggi*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 10 settembre 2005), a cura di R. Zagnoni («Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana», 16), Porretta Terme - Pistoia 2007.

<sup>8</sup> A riguardo di questa problematica si rimanda a questi due fondamentali contributi: P. Grossi, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977 e M. Bloch, *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario nella Francia del XVIII secolo*, Milano 1979.

<sup>9</sup> P. Ferroni, *Sulle piantagioni regolari e sul rinselvimento degli appennini*, in *Atti della R. Società economica di Firenze ossia dei Georgofili*, Firenze 1803, p. 274.

<sup>10</sup> Cit. in L. Rombai, *I valori naturalistici e storico-umani dei quadri forestali in Toscana, con particolare riferimento alla Maremma. Una traccia di geografia storica dei boschi*, in *Supplemento al n. 7-8 degli «Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Grosseto»*, 1987, p. 36.

leopoldine, dall'altro con le politiche di ammodernamento della viabilità del granducato<sup>11</sup>.

Alla luce di questi fatti si può notare come in Toscana – al pari che in altre regioni d'Italia e d'Europa<sup>12</sup> – alla fine del Settecento si ebbe l'importante passaggio da un «uso in regime consuetudinario» a un «uso in regime forestale» della risorsa boschiva<sup>13</sup>. L'avvento della «modernità» segnò in pratica il passaggio da un uso poliattivo della risorsa bosco (più estensivo e legato soprattutto alla sussistenza) a un utilizzo del bosco più intensivo e sempre più indirizzato verso la mera realizzazione di profitti monetari. Pertanto, a seguito di questi mutamenti, la produzione di carbone o di legno da costruzione – e ciò vale per gran parte d'Europa – finì per prevalere sugli altri aspetti dell'economia silvana, provocando sostanziali cambiamenti nella gestione della risorsa forestale rispetto alle tradizionali forme «poliattive» di conduzione del bosco, in genere meno devastatrici – fatte salve le dovute eccezioni – della risorsa.

Per la montagna pistoiese, la creazione della moderna strada Giardini-Ximenes – inserita in un contesto libero-scambista come quello toscano – esacerbò gli effetti provocati dal vento nuovo della modernità. L'arteria rappresentò la principale via di comunicazione della montagna pistoiese sino alla costruzione della Porrettana, quindi fino alla metà del XIX secolo. Iniziata nel 1766 e inaugurata ufficialmente nel 1781<sup>14</sup>, oltre ad aver apportato innegabili effetti positivi per l'economia montana<sup>15</sup>, la strada ximeniana facilitò considerevolmente il raggiungimento di risorse boschive sino ad allora difficilmente accessibili (come ad esempio le estese macchie di Boscolungo)<sup>16</sup>. Lo stesso Pietro Leopoldo annotò nelle sue *Relazioni* che la strada aveva «facilitato il trasporto di legnami e carboni [...] che vanno ora tutti per il barroccio»<sup>17</sup>. Stando allo stesso granduca, l'avvento della strada fu così una delle cause dell'aumento dei diboscamenti che si verificarono nella montagna pistoiese. E, come sostiene Emilio Sereni, «se è vero che la costruzione di una strada di per sé può bastare affinché il proprietario del bosco sia spinto alla sua distruzione, per venderne ormai, grazie alla facilità di trasporti, ad alto prezzo il legname»<sup>18</sup>, possiamo bene immaginare cosa sia potuto accadere dal momento in cui la costruzione di una siffatta arteria, una vera e propria autostrada *ante litteram*, sia venuta a installarsi in una zona così ricca di foreste.

Per quanto riguarda il rapporto che intercorre tra viabilità e diboscamento occorre

<sup>11</sup> Per quanto riguarda la «rivoluzione stradale lorenese» rimando a P. Vichi, *Le strade della Toscana granducale come elemento della organizzazione del territorio (1750-1850)*, in «Storia urbana», 26, 1984 e a D. Sterpos, *Le Strade di grande comunicazione in Toscana verso il 1790*, Firenze 1977.

<sup>12</sup> Su questa problematica rimando all'interessante articolo di J. Radkau, *Fine delle risorse rinnovabili? Economia del legno e foreste tra Sette e Ottocento*, in *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna*, a cura di G. Caracciolo e di G. Bonacchi, Bologna 1990, pp. 187-202.

<sup>13</sup> Riprendo questa dicotomia da Sansa, *L'oro verde*, p. 16, sviluppata dal precedente saggio R. Sansa, *La trattatistica selvicolturale del XIX secolo*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXVII, 1980, p. 132.

<sup>14</sup> Per notizie più approfondite a riguardo di questa arteria rimando a P. Bellucci, *Storia di una strada. I due secoli del valico dell'Abetone*, Roma 1980; G. C. Romby, *Le grandi transappenniniche toscane: le strade carrozzabili bolognese e modenese*, in *Storia dell'urbanistica toscana*, V, 1998, pp. 71-83; al volume curato da I. Tognarini, *Il territorio pistoiese e i Lorena tra 700 e 800: viabilità e bonifiche*, Napoli 1990 e ai saggi di Pini, Rombai, Spaggiari in questo volume.

<sup>15</sup> Cfr. P. Recati, L. Rombai, *Vecchio e nuovo nel territorio pistoiese nella prima metà dell'Ottocento. I riflessi della politica territoriale lorenese*, in *Il territorio pistoiese e i Lorena tra 700 e 800: viabilità e bonifiche*, a cura di I. Tognarini, Napoli 1990, pp. 403-406 e S. de' Ricci, *Memorie*, Pistoia 1980, p. 143.

<sup>16</sup> Cfr. R. Breschi, *Attività economiche e modificazioni territoriali: gli effetti dei provvedimenti leopoldini nella Montagna pistoiese*, in *Il territorio pistoiese e i Lorena*, p. 192.

<sup>17</sup> P. L. D'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, edizione rivista a cura di A. Salvestrini, I, Firenze 1970, p. 338. Dello stesso parere è il vescovo di Pistoia. Cfr. De' Ricci, *Memorie*, p. 143.

<sup>18</sup> E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1967, p. 201.

fare però anche un'altra considerazione. Secondo Bruno Vecchio le strade possono svolgere anche un ruolo esattamente opposto a quello di favorire la distruzione del patrimonio boschivo, ossia – dato che queste possono aumentare il valore dei terreni – i proprietari potrebbero essere indotti a rinfoltire i boschi una volta effettuato il taglio delle piante. Questa supposizione, però, se è valida per l'Ottocento inoltrato, non lo è per la fine del Settecento, poiché in quest'epoca le strade in molte regioni d'Italia costituirono una sorta di molla che conduceva a devastare i boschi, in quanto si era verificato un repentino avvicinamento dei prodotti legnosi ad un mercato in via di sviluppo<sup>19</sup>.

Possiamo analizzare il rapporto tra viabilità e foreste anche da un'altra prospettiva. Le risorse naturali, come nota Renato Sansa, in epoca moderna «diventano un bene economicamente inerte se poste lontano da centri di trasformazione o dalle vie di comunicazione»<sup>20</sup>. Del resto anche il Sismondi afferma nel suo *Tableau* che dai boschi della montagna pesciatina «non si trae quasi nessuno vantaggio a causa della mancanza di buone strade»<sup>21</sup>. Per fare un esempio, nel Regno di Napoli, dove spesso erano gli alvei dei fiumi a costituire le principali arterie, la mancanza di una viabilità adeguata costituì, assieme ad una legislazione prettamente vincolista e allo scarso interesse che si aveva per il bosco, uno dei principali fattori che consentirono di proteggere tale risorsa<sup>22</sup>. La carenza di strade impedì inoltre che venisse realizzata una rete di commerci del legname, tantoché – ancora nel Settecento – in gran parte del Meridione si era costretti ad importare legna da ardere dal Friuli e dal Veneto<sup>23</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, se è vero che la costruzione di una strada può contribuire ad aumentare il valore economico al bosco, risulta palese che la creazione di una infrastruttura imponente come la strada Ximenes-Giardini possa considerarsi il trampolino di lancio per il passaggio da un uso poliattivo della risorsa al ricordato uso «forestale», prevalentemente teso allo smercio del legname in cambio di una controparte monetaria. Ne deriva che la presenza della strada ximeniana sta sicuramente alla base della fortuna di molti mercanti di legname (Cini e Vivarelli-Colonna *in primis*), anche se al loro arricchimento contribuì anche la capacità di sfruttare le opportunità che una buona congiuntura economica offriva: incremento generalizzato della domanda, alti prezzi di vendita di legname e derivati. Fu quindi solamente a seguito della comparsa sulla scena economica di commercianti di legname che i piccoli proprietari terrieri – spinti dall'illusione del profitto – furono persuasi a mettere in atto intensi diboscamenti al fine di ricavare liquidità monetarie nell'immediato. È interessante notare che, diversamente a quanto accaduto in diverse altre località toscane, nella montagna pistoiese furono principalmente i residenti i principali fautori del diboscamento (Vivarelli-Colonna, Cini e Antonini). I Vivarelli-Colonna e gli Antonini, a partire dalla fine del Settecento, saranno protagonisti di ingenti diboscamenti anche nel senese e nel grossetano.

Stabilire con esattezza l'estensione dei diboscamenti avvenuti nella Montagna a seguito delle riforme liberistiche emanate da Pietro Leopoldo è senz'altro un'operazione

<sup>19</sup> È il caso ad esempio di quanto avvenne per i Monti Lessini. Cfr. B. Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del '700 e dell'età napoleonica*, Torino 1974, p. 151. Su altri aspetti relativi a viabilità e diboscamento rimando a M. Armiero, *Il territorio come risorsa: il bosco nell'economia abruzzese (1806-1860)*, Napoli 1999, pp. 128-141.

<sup>20</sup> Sansa, *Usi del bosco. Modalità di attivazione delle risorse a confronto*, in «Storia Urbana», n. 76-77, a. 1996, pp. 203-212.

<sup>21</sup> J. C. L. Sismondi, *Quadro dell'agricoltura toscana*, edizione rivista a cura di G. Rossi, Pisa 1995, p. 142.

<sup>22</sup> Cfr. M. Gangemi, *Tra strade «impervie» e boschi «inaccessibili». Aspetti e problemi del trasporto del legname nel Mezzogiorno settecentesco*, in *Storia e risorse forestali*, a cura di M. Agnoletti, Firenze 2000, pp. 139-150.

<sup>23</sup> Cfr. P. Tino, *La montagna meridionale. Boschi, uomini, economie tra Otto e Novecento*, in *Storia dell'agricoltura italiana* a cura di P. Bevilacqua, I, Venezia 1989, p. 724.

impossibile da compiere, data la mancanza di fonti adeguate per un dettagliato studio dei boschi in epoca moderna. Tuttavia per la Montagna Pistoiese il “catasto leopoldino” del 1787 rappresenta una fonte straordinaria che, se rapportata al “catasto ferdinandeo-leopoldino” del 1834, permette di ricavare importanti informazioni sull'entità dei diboscamenti messi in atto a seguito delle riforme<sup>24</sup>. Sebbene sia relativamente ristretto, lo scarto temporale fra i due diversi rilevamenti – circa quarantacinque anni – consente osservazioni significative. Come si potrà vedere dai risultati, il catasto settecentesco presenta una superficie boschiva nel complesso più estesa rispetto a quella fotografata dal catasto ottocentesco, dato che gli effetti perversi messi in moto dalla legislazione forestale si presume siano stati poco avvertiti dai primi rilevamenti. Un mio recente studio<sup>25</sup> – che prende in considerazione un'area complessiva di circa 212 ettari<sup>26</sup> – autorizza a concludere che in molteplici aree della Montagna Pistoiese la superficie boschiva sia decresciuta in maniera considerevole tra il penultimo decennio del Settecento e il secondo decennio dell'Ottocento<sup>27</sup>.

Infatti, il calo del manto arboreo tra i due rilevamenti catastali (relativi a sette distinte e non contigue aree campione) oscilla complessivamente tra il 12,5% e il 14,8%. Quest'ultimo dato è «rettificato», vale a dire che è stato ottenuto facendo il rapporto tra la somma dei cali boschivi rettificati e la somma delle superfici boschive rettificate.

I campioni 4, 6 e 7, relativi a San Marcello (zona ovest rispetto al capoluogo), Mammiano e a Cutigliano, si riferiscono a zone boschive poste nelle vicinanze della strada ximeniana. Non è casuale che tra i più estesi diradamenti – come dimostrano i campioni in oggetto – si ebbero proprio a ridosso della strada<sup>28</sup>. Ciò a conferma della teoria secondo la quale nel Settecento le nuove vie di comunicazione, favorendo un più facile accesso alla risorsa, portarono alla devastazione del patrimonio forestale toscano, data l'assenza di leggi che avrebbero favorito i rimboschimenti e la mancanza di lungimiranza dei proprietari terrieri, i quali – nell'illusione di elevate rendite agricole o comunque a causa della smania di ricavare maggior profitto nell'immediato mediante la vendita di legna e carbone – distrussero i propri boschi. Le più ingenti “decimazioni” – come rilevabile dal confronto catastale<sup>29</sup> – furono subite proprio dai castagneti, risorse fondamentali per l'approvvigionamento alimentare dei montanari. Il depauperamento di questa risorsa fu dovuto principalmente alle peculiari caratteristiche del tronco di questa pianta, ottimo come materiale da costruzione ma anche come combustibile (soprattutto per le ferriere), dato che il legno di castagno risulta ottimo per la carbonizzazione.

Proprio a causa di questi ingenti diboscamenti i vicari della Montagna, tra Sette e Ottocento, denunciarono a più riprese il taglio dei castagneti come pratica deleteria per gli abitanti<sup>30</sup>. Non a caso il visitatore generale dello Scrittoio delle Possessioni Granducali

<sup>24</sup> Il catasto ferdinandeo-leopoldino venne attivato nel 1834, precisamente cinquantasei anni dopo quello leopoldino. Quest'ultimo fu approvato nel 1787 ma di fatto non fu mai reso funzionante per fini fiscali.

<sup>25</sup> D. Donatini, *Il confronto dei catasti come metodo di analisi del diboscamento in epoca moderna. Il caso della montagna pistoiese*, in “Rivista Geografica Italiana”, CXX, fasc. III, settembre 2013, pp. 255-272.

<sup>26</sup> Il riferimento, ovviamente, è al più affidabile catasto ottocentesco.

<sup>27</sup> Per la metodologia d'indagine rimando a Donatini, *Il confronto dei catasti*, pp. 255-272.

<sup>28</sup> Il calo boschivo è del 21,1 % per quanto riguarda il campione relativo a San Marcello (zona ovest rispetto al capoluogo), del 46,1% per il campione relativo a Mammiano e del 19,9% per quanto concerne il campione relativo a Cutigliano.

<sup>29</sup> La stragrande maggioranza della superficie boscata nel catasto settecentesco è rilevata come “selvata”, ossia occupata da castagneti.

<sup>30</sup> Si veda ASFi, *Segreteria di Gabinetto*, 665, *La provincia di Pistoia descritta dall'Avvocato Bertini*, pp. 87-88 e ASFi, *Regia Consulta*, f. 2738, *Relazione del vicario Tavanti del 1822*.

Giovanni Cristiano Miller nel 1767 sembra rispondere a queste richieste in uno scritto in cui invita a razionalizzare la castanicoltura anziché tagliare i boschi per farvi fuoco, poiché «solo dei mentecatti avrebbero ricercato un utile assai minore nel carbonizzare le piante anziché nel coltivarle»<sup>31</sup>.

Le conseguenze dell'aumento dei diboscamenti ebbero un effetto disastroso soprattutto sul piano ambientale. La diminuzione della superficie forestale fu infatti deleteria per i delicati equilibri idro-geologici della montagna. Nel 1814 una frana si abbatté sul paese di Lizzano radendolo al suolo, ma altri gravi danneggiamenti ai beni immobili si verificarono ad inizio Ottocento anche a San Marcello e a Cutigliano<sup>32</sup>. Inoltre, importanti ripercussioni si ebbero anche sul piano sociale: gli abitanti della montagna pistoiese si trovarono ben presto con i castagneti decimati e senza la possibilità di poter beneficiare della medesima quantità di castagne rispetto al passato. La costruzione della strada xim-niana, quindi, seppur abbia portato innegabili benefici per l'economia della montagna, ebbe purtroppo anche numerose conseguenze negative sul territorio, che meriterebbero una maggiore attenzione.

<sup>31</sup> ASFt, Fondo Chiappelli, 21, Lettera C, Progetto per accrescere la coltivazione dei castagni nella montagna pistoiese, p. 213.

<sup>32</sup> ASFi, Regia Consulta, f. 2738, Relazione del Vicario Gennari del 1826.

Tab. I – Dati inerenti la comunità di Sambuca.

CAMPIONE 1: COMUNITÀ DI SAMBUCA	CATASTO 1787	CATASTO 1834
AREA ANALIZZATA	48,2	45,8
BOSCO	44	34,5
LAVORATIVO	3,3	1,7
PASTURA	0,1	8,9
SODO/INCOLTO	0,3	0,1
ALTRO	0,5	0,6
CALO BOSCHIVO	9,5	
CALO BOSCHIVO %	21,6%	
SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	41,8	
CALO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	7,3	
CALO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	17,5%	

Tab. II – Dati inerenti la comunità di Popiglio.

CAMPIONE 2: COMUNITÀ DI POPIGLIO	CATASTO 1787	CATASTO 1834
AREA ANALIZZATA	43,1	41,3
BOSCO	29,9	28
LAVORATIVO	5,2	5,2
PASTURA	0,1	8,1
SODO/INCOLTO	7,9	0
ALTRO	0	0
CALO BOSCHIVO	1,9	
CALO BOSCHIVO %	6,4%	
SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	28,8	
CALO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	0,8	
CALO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	2,8%	

Tab. III – Dati inerenti la comunità di Lizzano.

CAMPIONE 3: COMUNITÀ DI LIZZANO	CATASTO 1787	CATASTO 1834
AREA ANALIZZATA	34,4	35,9
BOSCO	12,8	16,9
LAVORATIVO	17	11,6
PASTURA	0,3	5,9
SODO/INCOLTO	4,2	0,1
ALTRO	0,1	1,4
AUMENTO BOSCHIVO	4,1	
AUMENTO BOSCHIVO %	32,0%	
SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	13,3	
AUMENTO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	3,6	
AUMENTO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	27,1%	

Tab. IV – Dati inerenti la comunità di San Marcello Pistoiese (zona posta ad ovest rispetto al capoluogo).

CAMPIONE 4: COMUNITÀ DI SAN MARCELLO	CATASTO 1787	CATASTO 1834
AREA ANALIZZATA	19,9	18,3
BOSCO	14,4	10,5
LAVORATIVO	2,1	6,3
PASTURA	2,2	1,0
SODO/INCOLTO	0,9	0
ALTRO	0,3	0,5
CALO BOSCHIVO	3,9	
CALO BOSCHIVO %	27,1%	
SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	13,3	
CALO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	2,8	
CALO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	21,1%	

Tab. V – Dati inerenti la comunità di San Marcello Pistoiese (zona posta a nord-est rispetto al capoluogo).

CAMPIONE 5: COMUNITÀ DI SAN MARCELLO	CATASTO 1787	CATASTO 1834
AREA ANALIZZATA	19,9	19,9
BOSCO	16,1	15,7
LAVORATIVO	3,3	4,2
PASTURA	0,4	0
SODO/INCOLTO	0	0
ALTRO	0,1	0
CALO BOSCHIVO	0,4	
CALO BOSCHIVO %	2,5%	
SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	15,4	
CALO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	0,4	
CALO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	2,5%	

Tab. VI – Dati inerenti la comunità di Mammiano.

CAMPIONE 6: COMUNITÀ DI MAMMIANO	CATASTO 1787	CATASTO 1834
AREA ANALIZZATA	33,5	32,7
BOSCO	15,6	8,2
LAVORATIVO	12,0	19,5
PASTURA	2,0	2,7
SODO/INCOLTO	3,8	0,2
ALTRO	0,1	2,1
CALO BOSCHIVO	7,4	
CALO BOSCHIVO %	47,4%	
SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	15,2	
CALO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	7,0	
CALO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	46,1%	

Tab. VII - Dati inerenti la comunità di Cutigliano.

<b>CAMPIONE 7: COMUNITÀ DI CUTIGLIANO</b>	<b>CATASTO 1787</b>	<b>CATASTO 1834</b>
AREA ANALIZZATA	18,1	18,4
BOSCO	18,1	14,8
LAVORATIVO	0	0
PASTURA	0	2,8
SODO/INCOLTO	0	0
ALTRO	0	0,8
CALO BOSCHIVO	3,3	
CALO BOSCHIVO %	18,2%	
SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	18,4	
CALO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	3,6	
CALO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	19,9%	

Tab. VIII - Risultati complessivi.

<b>RISULTATI COMPLESSIVI</b>	<b>CATASTO 1787</b>	<b>CATASTO 1834</b>
TOTALE AREA ANALIZZATA	217,1	212,3
TOTALE AREA A BOSCO	150,9	128,6
TOTALE CALO BOSCHIVO	22,3	
TOTALE CALO BOSCHIVO %	14,8%	
TOTALE SUPERFICIE BOSCHIVA (RETTIFICATA)	146,2	
TOTALE CALO BOSCHIVO (RETTIFICATO)	18,3	
TOTALE CALO BOSCHIVO % (RETTIFICATO)	12,5%	